

Segue dalla prima

Primo: (in tono angosciato) «teniamoci cari i principi» della nostra Carta fondamentale. Secondo: non dimentichiamo mai che le sue radici affondano nella Resistenza. Terzo: evitiamo «comportamenti» poco consoni a uomini di Stato, attraverso i quali la Repubblica può venir giù a spallate. Quarto: occorre «rispetto» fra le istituzioni. Quinto: se si vuol metter mano ad «aggiornamenti della Costituzione», bisogna farlo con «spirito unitario». Sesto: non arrendiamoci al negazionismo che cancella il dramma della shoah, «suprema vergogna» dell'Europa. Settimo: rendiamo omaggio agli antifascisti massacrati. Ottavo: onoriamo i valori che unirono nella lotta partigiana le «formazioni» armate e l'«appoggio istintivo della popolazione». Nono: applichiamo la predicazione europeista contenuta nell'appello redatto proprio qui sessanta anni fa da Duccio Galimberti, il martire di Giustizia e Libertà. Decimo: riflettiamo sull'analogo «Manifesto» di Altiero Spinielli, che fu scritto a Ventotene, isola in cui i patrioti non stavano, dunque, in villeggiatura.

Solo quest'ultima battuta è sottintesa. Il resto è nero su bianco in un intervento che il capo dello Stato ha calibrato insieme come un richiamo e come un appello. Sarà la quinta o la sesta volta in dieci giorni che riparla della Costituzione, ma a Cuneo nel suo discorso c'è un rapporto stretto con l'attualità della polemica politica e istituzionale.

La battuta gliela offre, introducendo l'incontro, il governatore piemontese, il forzista Enzo Ghigo, che polemizza apertamente con il pasticcio cucinato in una baita di montagna dai cosiddetti «saggi» della maggioranza di cui fa parte, e poi trasferito sulla tavola del Consiglio dei ministri. Vuole, al contrario, una «riforma condivisa istituzionalmente». Scarta la «strada breve» piena di «insidie, lacerazioni, tensioni e sordità», per un «percorso più lungo», con «diverse tappe, proposte e controproposte, dialettica politica, confronti istituzionali». Pretende che vengano «ascoltate» regioni, province, comuni, forze di maggioranza come di opposizione, e sia elaborata infine una proposta di «sintesi». È un'analisi che il capo dello Stato condivide, anzi vuol concretamente e pubblicamente appoggiare. «Le sue considerazioni», presidente Ghigo, meritano at-

“ A Cuneo ricorda la persecuzione degli ebrei e l'umanità della nostra gente: un monito, dopo le offese del premier, che suona come un duro rimprovero



Una risposta ai continui strappi del tessuto costituzionale: usiamo la ragione contro gli impulsi che non rispecchiano lo stato d'animo degli italiani”

Ciampi: «Shoah, vergogna d'Europa»

Il capo dello Stato condanna il fascismo e dice: «Non provate a distruggere la Costituzione»



Il presidente Ciampi ieri in visita a Cuneo

tenzione», è contento di potergli replicare, a sostegno, un palese invito al governo a prestare, appunto, quella «attenzione».

Si richiama a Galimberti e allo spirito europeista, scevro di odi e ambizioni nazionalistiche dei suoi appelli alla lotta antifascista, per indicarci «la

grandezza del nostro Risorgimento, la sorgente dello spirito che anima la Costituzione». Perciò uno «spirito unitario deve essere sempre presente anche

in qualsiasi aggiornamento», (altre volte ha usato il termine «ritocco») del testo costituzionale del 1948. Evidentemente, non gli va di scomodare la pa-

rola, impegnativa e positiva: riforme. Il clima non è affatto buono, dal Colle si vedono nubi scure, anche se «giornate come queste rafforzano la fiducia

lettera dei sindaci di Marzabotto, Monzuno e Grizzana

Caso Mussolini: il premier venga a Monte Sole

BOLOGNA Le parole di Berlusconi su Mussolini suonano come un doppio sfregio per Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi, i tre Comuni dell'appennino bolognese vittime di uno dei più feroci eccidi nazifascisti contro i civili (oltre 1800 i morti). Uno sfregio che non poteva rimanere senza risposta, concretizzata in una lettera dei sindaci dei tre Comuni martiri e rivolta al presidente del Consiglio perché si rechi sui luoghi

della strage «per rendersi conto di persona, a Montesole, di che cosa è stato il nazifascismo». I sindaci esprimono «il rammarico» che le dichiarazioni di Berlusconi «hanno provocato nelle comunità che rappresentiamo». Accresciuto dal fatto che «già in occasione dell'ultimo 25 aprile, le dichiarazioni dell'onorevole Bondi avevano portato, nei nostri Comuni, dolore e amarezza». Allora l'uomo da poco «incoronato» come coordinatore di Forza Italia aveva provato a mescolare le carte, accusando i partigiani di aver «inasprito lo scontro» e in sostanza di aver provocato la terribile repressione nazifascista. Ma non è bastato: «Ora, fatto di ben maggiore gravità, siamo di fronte a dichiarazioni» di chi è chiamato «dal suo alto ruolo istituzionale, prima di

tutto al massimo rispetto per chi ha pagato con la vita perché l'intera comunità nazionale potesse vivere in libertà e democrazia». Da qui il monito rivolto a Berlusconi: «Lei ha il dovere di onorare e ricordare i nostri morti, caduti fra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, per dar vita a quella democrazia che ella è chiamata a promuovere e difendere». Quello sottoscritto da Andrea De Maria, Andrea Marchi e Claudio Sassi è un affondo che richiama in più punti le parole del presidente delle comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto. Che per tutto il corso dell'incontro con Berlusconi aveva insistito sull'«insufficienza di memoria» del premier, fino a quella frase così spiazzante: «Le racconto cosa è stato il fascismo per tutti gli italiani...era omicidio come forma di governo». Ecco allora che ritorna il

tema della storia e, soprattutto, dei rischi che la sua ignoranza comporta: «La tragedia dell'eccidio che ha colpito le comunità che siamo chiamati a rappresentare le dovrebbe essere ben nota». Ma «se così non fosse, la invitiamo a rendersene conto di persona, fra i ruderi dei paesi che furono devastati dalla ferocia delle Ss». E per non offrire alcuna possibilità di equivoco, magari, tra le responsabilità dei tedeschi e quelle dei loro alleati italiani, chiariscono: «I morti di Monte Sole sono stati vittime del nazismo e del fascismo, non solo perché furono degli italiani a guidare le Ss tedesche sui luoghi della strage, come è evidenziato da numerose testimonianze, ma perché è stata la guerra voluta da Benito Mussolini che ha portato anche all'eccidio di Marzabotto, Monzuno e Grizzana Morandi». **a.com.**

l'intervista

Aldo Aniasi

comandante partigiano

Chieda scusa a tutti gli italiani, dice indignato l'ex sindaco socialista. I delitti di Mussolini e del fascismo sono iniziati nel '20

«Berlusconi? O era ubriaco o non conosce la storia»

Susanna Ripamonti

MILANO Chi ha memoria storica lo ricorda come Iso, il mitico comandante partigiano che il 25 aprile del '45, quando Milano era in festa per la Liberazione, stava ancora combattendo contro l'esercito tedesco sulla riva piemontese del Lago Maggiore, fra Stresa e Arona. L'ex sindaco socialista, sempre rimasto a distanza di sicurezza dalla corte di Bettino Craxi, adesso è presidente della Federazione italiana associazioni partigiane e commenta con raccapriccio le esternazioni del presidente del consiglio Silvio Berlusconi che parla di Mussolini come di un estroso tour operator.

Comandante Iso, che effetto fa scoprire che il premier non ha mai aperto un libro di storia?

«Primo, mi sembra ridicolo che un capo del governo giustificati le sue esternazioni dicendo che in quel momento era ubriaco. In secondo luogo, lui ha chiesto scusa agli ebrei, che le hanno accolte solo parzialmente, ma deve chiedere scusa a tutti gli italiani, perché i delitti commessi da Mussolini e dal fascismo risalgono al 1920. La violenza

con la quale i fascisti hanno conquistato il potere, i secoli di carcere che hanno comminato i tribunali speciali...»

Da Gramsci a Pertini, ai fratelli Rosselli. Si direbbe che Berlusconi non ne abbia mai sentito parlare.

«Evidentemente non conosce la storia o la vuole ignorare per favorire una deriva qualunquistica e far perdere la memoria di quella che è stata la lotta di liberazione, che non è stata la lotta dei partigiani, ma di un'intera popolazione. Gli scioperi operai, le ragazze che facevano le staffette, le donne che aiutavano a curare i feriti, i pastori che vedeva-

Non ricorda Gramsci, Gobetti, i Rosselli. Ma nemmeno la guerra partigiana, gli scioperi operai, le staffette

no bruciare le loro baite e disperdere il loro gregge...Sono tutte cose che lui ignora ed è gravissimo che questo avvenga in un Paese che ha le sue radici nella Costituzione».

Beh, non è un caso che questo governo sia arrivato all'attacco finale contro la Costituzione

ne, con un progetto di riforma destinato a stravolgerla.

«È un progetto che a mio avviso è diretto proprio a cancellare non solo le radici, ma i presupposti di una democrazia parlamentare e a preparare il terreno per una pseudo-democrazia fondata sul plebiscito e sul governo di un solo uomo».

Onorevole Aniasi, c'è chi dice: «siamo in un regime» oppure: «ci stiamo avviando verso una svolta autoritaria». Lei cosa ne pensa?

«Bisogna sembrare essere obiettivi se vogliamo combattere i pericoli

reali. Non c'è dubbio che non siamo al fascismo, anche perché la storia non si ripete mai con gli stessi meccanismi. Oggi c'è il pericolo di un diverso fascismo, di un graduale scivolamento verso una democrazia di tipo autoritario».

Sembrirebbe una contraddizione: cos'è una democrazia autoritaria?

«Voglio dire che queste riforme costituzionali, per quel poco che si sa, sono preoccupanti perché non è solo un regime presidenziale quello che si prospetta. Mancano tutte quelle strutture di controllo che ci sono in una democrazia presidenziale, come quella americana o fran-

cese. E quello che ancora di più preoccupa è l'acquiescenza degli alleati di governo di Berlusconi, alcuni dei quali mordono amaro, ma non lo contrastano. Se a questo si aggiunge che il premier ha un pieno e totale controllo sull'informazione, dalle case editrici ai giornali e le televisioni è chiaro il pericolo di una restrizione della democrazia».

A proposito di televisioni, come si è trovato l'altra sera nel salotto di «Porta a Porta», tutto sotto il segno della par condicio?

«Non direi proprio, ad eccezione del senatore Andreotti che ha detto cose ragionevoli, tutti gli altri erano schierati su posizioni revisioniste, ma di un revisionismo che falsifica la storia. Anche gli storici come Petacco, che una volta era democratico e socialista, oggi è allineato col peggiore revisionismo. Quando sostengono che la guerra partigiana fu guerra civile dicono cose aberranti, perché questo equivale a parificare coloro che combattevano per la libertà con gli alleati dei nazisti. Perché poi Vespa invita solo gli storici di destra? In questi anni mi sono occupato soprattutto di storia e ho visto che ci sono anche storici imbroglioni».

il compleanno

Vittorio Foa ha 93 anni. Auguri da Ciampi e dalla sinistra

ROMA Ieri Vittorio Foa ha compiuto 93 anni. Dal presidente della repubblica in testa e da tutto il mondo della sinistra sono giunti gli auguri al leader storico del sindacato e della sinistra italiana Il segretario del Ds, Piero Fassino ed il capogruppo alla Camera, Luciano Violante hanno inviato messaggi d'augurio, anche a nome del partito e dei deputati. Fassino ha telefonato a Foa ringraziandolo, tra l'altro, «per tutto quello che ci hai dato e continui a darci ogni giorno»; Violante ha aggiunto: «conservati bene e a lungo; abbiamo bisogno tutti del tuo pensiero lucido, della tua schiettezza, della tua capacità di aprirti al futuro».

Gavino Angius, capogruppo dei Ds al Senato ha rivolto, a suo nome e a quello di tutte le senatrici e i senatori dei Ds, gli auguri a Vittorio Foa per il suo 93° compleanno. «Siamo certi - afferma - che la tua passione civile, l'amore per la libertà, la tua lucidità e la capacità di aprirti al futuro continueranno a stimolare la nostra azione politica quotidiana». Caro Vittorio, desidero rivolgerti gli auguri più affettuosi e forti per il tuo novantatreesimo compleanno ed è questa, per me, anche l'occasione per ringraziarti dell'impegno, della passione e del coraggio con cui, in tutti questi anni, hai contribuito a costruire la nostra democrazia. È il contenuto del messaggio inviato dal leader della Margherita, Francesco Rutelli all'ex senatore dei Ds Vittorio Foa. «Sono tempi nei quali nulla deve essere dato per scontato, ancora meno i valori alla base della nostra convivenza civile, valori per i quali hai speso la tua vita», ha concluso Rutelli riferendosi al contributo dato da Foa prima alla Resistenza e poi alla nascita dell'attuale disegno costituzionale.

Infatti sta preparando una riforma costituzionale che porta al regime presidenziale, alla democrazia autoritaria